

Università della Tuscia
Dipartimento di Storia e Culture del testo e del documento

Cinquecento
Testi e Studi di letteratura italiana

Studi -14

PAUL LARIVAILLE

VARIA ARETINIANA
(1972-2004)



VECCHIARELLI EDITORE

2005

I saggi raccolti nel presente volume – scritti, nella loro versione iniziale, lungo un arco di ben trentacinque anni – sono stati variamente riveduti, aggiornati e, all’occorrenza, alquanto ampliati e/o emendati; ma, nonostante la diversità delle destinazioni e conseguentemente degli approcci e ‘dosaggi’ metodologici, a un ordinamento tematico o rigidamente aderente alla cronologia dell’esistenza aretiniana si è preferito l’ordine di composizione dei testi, rispettoso non solo della diacronia, ma della logica di un *work in progress* globalmente rimasto fedele ai suoi orientamenti originari.

Data la pessima qualità e quasi-irriproducibilità della stampa in offset, i primi tre studi, concepiti e scritti come delle appendici alla tesi di Dottorato discussa nel 1972 su *L’Arétin entre Renaissance et Maniérisme*, e un paio di altri (nn. VII-VIII) sono stati, oltre che riveduti e aggiornati, interamente riscritti in italiano per la presente edizione. Di tutti gli altri testi invece si è conservata la lingua di partenza, allo scopo tra l’altro di non tagliarli fuori dal contesto in cui sono nati, e far per esempio ben presente al nuovo lettore come delle ricerche collettive promosse da italianisti francesi (vd. nn. IV e V, sull’*Orazia* e sulla parodia dell’episodio virgiliano di Didone nei *Ragionamenti*), o vari convegni pluridisciplinari organizzati in Francia e dunque prevalentemente francofoni (vd. nn. VI e IX), inevitabilmente abbiano costretto a introdurre qua e là, in inciso o in nota, certe informazioni o spiegazioni che per un pubblico italiano andavano da sé. In fondo tuttavia, questo tipo di costrizione, inerente alla diversità delle lingue e delle culture da esse veicolate, è poco più che un epifenomeno rispetto a una difficoltà comune invece a tutti gli interventi – in qualsiasi lingua – tendenti come quelli qui riuniti a inserirsi in un tema collettivo trasversale rispetto alle ricerche personali del loro autore, e dunque per forza destinati a un duplice pubblico, di non specialisti e di addetti ai lavori: col rischio di risultare contemporaneamente troppo allusivi agli occhi dei primi e esageratamente divulgativi, se non addirittura senza interesse, per chi è aggiornato sull’argomento. Resta che da questi inconvenienti ben reali sono all’autore della presente raccolta pur derivati alcuni vantaggi: se non altro, quello di un’aper-tura e di un confronto ora con altre problematiche ora con risvolti diversi di una stessa problematica, che indubbiamente gli sono stati di un grande aiuto nell’approfondimento di certi aspetti della personalità e della carriera aretiniana.

Ormai *Professeur émérite*, Paul Larivaille (1932) è stato dal 1966 al 1996 docente di Lingua e Letteratura Italiana alla *Faculté des Lettres et Sciences Humaines* di Nanterre (dal 1971 *Université de Paris X-Nanterre*). Oltre quelli su Aretino ricordati o raccolti nel presente volume, ha pubblicato una serie di studi per lo più dedicati a temi e autori italiani del Rinascimento: in particolare ai poeti della tradizione cavalleresca, da Pulci a Boiardo Ariosto e Tasso, e a Machiavelli e dintorni. A sua cura è in corso di pubblicazione l'edizione francese delle opere di Aretino e di Folengo.

INDICE

Prefazione, <i>Tra analisi testuale e storia</i>	7
I. <i>Per l'attribuzione delle pasquinate pubblicate da Vittorio Rossi</i>	13
II. <i>A proposito dei prologhi della Cortigiana. Struttura e osservanza delle regole in alcune commedie dei primi decenni del Cinquecento</i>	31
III. <i>Due lettere al re di Francia</i>	59
IV. <i>L'«Orazia», tragédie des ambitions déçues</i>	79
Appendice: <i>L'Arétin face à Michel-Ange</i>	157
V. <i>La «grande différence entre les imitateurs et les voleurs». À propos de la parodie des amours de Didon et d'Enée dans les Ragionamenti</i>	161
Appendice I: <i>Tableau comparatif des récits de l'Arétin de Virgile</i>	223
Appendice II: <i>Du monde du manuscrit à la «Galaxie Gutenberg».</i>	233
VI. <i>La courtisane honnête, ou l'«honnesteté» dévoyée.</i>	
<i>Notes sur la conception de l'«onestà» chez l'Arétin</i>	245
VII. <i>Due lettere inedite. A Ibrahim Pascià e a Francesco I</i>	261
VIII. <i>Teatro e realtà a Roma nel 1525. La prima redazione della Cortigiana</i>	269
IX. <i>Vers un théâtre à une seule voix. Les prologues...</i>	289
X. <i>Pietro Aretino tra infrazione e censura</i>	307
XI. <i>Sulla datazione dei Sonetti lussuriosi</i>	321
Appendice [2005]: <i>Palinodia a proposito di "al solito"</i> <i>(Lettere scritte a P. A. I, 2, p. 36)</i>	335
XII. <i>Aretino e Michelangelo: annessi e connessi per un ripensamento</i>	337
XIII. <i>Per Alcide Bonneau, traduttore dei Ragionamenti:</i>	

<i>un pioniere ingiustamente dimenticato</i>	355
XIV. <i>Guillaume Apollinaire traduttore suo malgrado dei Ragionamenti?</i>	363
Regesto bibliografico	377
Indice dei nomi	388

PREFAZIONE

Tra analisi testuale e storia

Non sapendo esattamente che tipo di discorso fare in questa sede, se parlare concretamente delle mie ricerche o più genericamente di ricerca, ho scelto una via di mezzo, trattare genericamente di ricerca a partire dalla mia personale esperienza delle ricerche, *svoltasi contemporaneamente in seno a due seminari molto diversi per orientamenti sia metodologici che più latamente ideologici*: il seminario fondato e poi diretto a lungo dal mio vecchio maestro, prof. André Rochon, in cui si è sempre praticata una certa pluridisciplinarietà, anche se limitata per lo più a una collaborazione fra analisi letteraria e storia; e il seminario di Nanterre, sede di una collaborazione fruttuosa con l'amico prof. Gérard Genot, studioso di linguistica e semiologia. Fra le accuse - più o meno esplicite secondo i casi e le persone - che mi venivano simmetricamente mosse nei due seminari, di *formalismo* e magari *vuoto formalismo* nel primo, e di *storicismo abusivo* nel secondo, si è gradualmente fatta strada una mia personale, equilibrata - credo -, anche se per niente eccezionale, concezione de *La critica letteraria tra analisi testuale e storia*.¹

A quindici anni di distanza non vedo nulla da aggiungere né da rinnegare in questa dichiarazione introduttiva a un mio intervento viterbese dell'autunno 1990. Oggi come allora - e molto prima di allora - resto convinto che

se non convalidata da un'analisi approfondita, magari da più analisi complementari, la critica letteraria, posto pure che non poggi su qualche errore nella comprensione del testo, rischia di non essere altro che una superficiale, poco utile parafrasi più o meno infarcita di citazioni, o magari un sia pur estroso, ma del tutto soggettivo, e non di rado pretestuoso, pezzo di bravura sui o a partire dai testi. All'opposto, se, qualunque sia la validità in sé delle analisi condotte, il critico non procede a una attenta contestualizzazione, egli va incontro a pericoli anche più gravi: il pericolo dell'anacronismo e [...] il pericolo del controsenso storico, o quello più insidioso delle storicizzazioni abusive - perché troppo meccaniche, a volte anche semplicistiche -, delle generalizzazioni indebite a partire da un singolo testo o un singolo autore. Aggiungo subito, per non essere accusato di caricare

¹ Da *Il testo e la ricerca d'équipe. Esperienze di lavoro di gruppo nelle discipline umanistiche*, Atti dell'Incontro-seminario di Viterbo, 24-26 settembre 1990, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 229-230.

la critica letteraria di tutti i peccati e pericoli del mondo, che se applicati indiscriminatamente e isolatamente, gli strumenti di analisi testuali più efficaci (trans-storici, per lo più, come per esempio la retorica o certi schemi narratologici moderni) rischiano per quanto li riguarda di sconfinare verso un puro formalismo, mentre, all'opposto, lo storico generalista che fa un uso documentario di parte o totalità di un testo letterario senza un'analisi preliminare dell'organizzazione e della logica testuali quale la sanno fare i letterati, si espone al pericolo se non di prendere certe lucciole per lanterne, almeno di prendere alla lettera e privilegiare indebitamente certi passi o aspetti del testo, un'analisi dei quali condotta dagli o con l'aiuto degli addetti ai lavori consentirebbe di relativizzarne, o perfino infirmare la portata.²

Mi è parso necessario citare un po' lungamente quanto precede, non o non solo perché non vedevo come avrei potuto formularlo altrimenti, ma perché, riprendendo sistematicamente in mano i testi raccolti nel presente volume - scritti, nella loro versione iniziale, lungo un arco di ben trentacinque anni -, mi è venuto il sospetto che a qualcuno potessero apparire come delle incoerenze, o perlomeno inconseguenze, certe inevitabili differenze contingenti, frutti di adeguamenti meramente circostanziali, senza incidenza di sorta sia sulla logica metodologica che sul fondo concettuale delle mie ricerche. In altri termini, a seconda dei luoghi, delle occasioni, delle destinazioni, è cambiato il dosaggio tra formalismo e storicismo, mai l'orientamento globale: le analisi, che certi giudicheranno esageratamente formalistiche, esposte in appendice alla mia tesi di dottorato del 1972 *A proposito dei prologhi della "Cortigiana"*, non perdono di vista, anzi ai miei occhi aiutano a precisare alcuni tratti essenziali per capire la storia delle prime commedie fondatrici del teatro italiano e europeo moderno; e all'opposto, nonostante le apparenze, l'ampio spazio riservato, nel saggio su *L'"Orazia", tragédie des ambitions déçues*, a una meticolosa ricostruzione della pratica e della situazione propedeutica alla composizione dell'unica tragedia aretinaiana, lungi dall'escluderla, implicitamente implica una preliminare, precisa analisi formale della *pièce*, destinata a orientare le ricerche verso gli elementi storici, pubblici e privati, in grado di portare a una contestualizzazione e spiegazione plausibile della sua genesi.

Ciò detto, giova insistere pure da un altro punto di vista sul carattere variamente ma sempre occasionale di tutti i testi qui appresso riuniti:

² *Ibid.*, p. 232.

- occasionali i primi tre, in quanto approfondimenti puntuali di argomenti e documenti necessari alla dimostrazione, ma non inseribili di peso nello svolgimento della mia tesi;

- duplice occasione offerta dal quarto, sull'*Orazia*: di inserirmi in una ricerca collettiva del giovane Centro diretto dal prof. André Rochon su *Les Écrivains et le pouvoir*, e insieme di spingermi oltre il 1537, data in cui, vent'anni prima della morte dell'autore, si interrompeva la mia già assai ponderosa tesi aretiniana (poco meno di 1400 pagine dattiloscritte) discussa l'anno precedente;

- opportunità offerta pure più tardi da un'altra ricerca collettiva di detto Centro sulla *Réécriture. Commentaires, parodies, variations dans la littérature italienne de la Renaissance*, che mi diede occasione, *A propos de la parodie des amours de Didon et d'Énée dans les «Ragionamenti»*, di studiare più a fondo le posizioni di Aretino sui problemi di poetica e su quelli dell'imitazione in particolare;

- occasioni di tornare su Aretino offertemi poi da vari inviti a convegni francesi: *La Courtisane honnête, ou l'«honesteté» dévoyée: notes sur la conception de l'«onestà» chez l'Arétin* (convegno di cinquecentisti francesi su *La Catégorie de l'«Honneste» dans la culture du XVI^e siècle*); *Pour l'histoire des rapports de l'Arétin avec les puissants de son temps: deux lettres inédites au pacha Ibrahim et au roi François 1^{er}*. (convegno dell'Università di Provenza su *La Correspondance*); *Théâtre et réalité à Rome en 1525: la première rédaction de «La Cortigiana» de l'Arétin* (convegno organizzato dalla stessa università su *La Fête et l'écriture. Théâtre de cour, cour-théâtre en Espagne et en Italie, 1450-1530*); *Vers un théâtre à une seule voix: les prologues de l'Arétin au «Marescalco» et à la «Cortigiana» de 1534* (convegno tenutosi a Tours su *L'Écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*);

- occasioni d'obbligo mi offrì ovviamente il grande convegno del 1992 *Nel cinquecentenario della nascita*, iniziato in Italia e proseguitosi poi a Toronto e Los Angeles: *Pietro Aretino tra infrazione e censura*, letto in Campidoglio, in apertura del convegno, e che dunque difficilmente poteva essere altro che un breve sguardo d'insieme gettato sulla carriera del Nostro; e *Sulla datazione dei «Sonetti lussuriosi»*, che invece volle essere e fu espressamente una ripresa, meglio argomentata e documentata, di una mia già vecchia proposta fin allora rimasta senza eco;

- occasioni offerte da commemorazioni di colleghi e amici scomparsi, per i tre ultimi testi: *Aretino e Michelangelo: annessi e connessi per un ripensamento* (intervento alla giornata in memoria del compianto Giancarlo Mazzacurati, Roma, Diparti-

mento di Italianistica e Spettacolo, novembre 2000); *Per Alcide Bonneau traduttore dei Ragionamenti aretiniani: una pioniere ingiustamente dimenticata*, e *Guillaume Apollinaire traduttore suo malgrado dei «Ragionamenti»?* (per due miscellanee in memoria di Giovanni Aquilecchia).

Trattandosi di interventi che inizialmente miravano spesso - se non per lo più - a inserirsi in un tema trasversale rispetto ad Aretino, e dunque paradossalmente destinati insieme a un pubblico di non specialisti e agli addetti ai lavori - pubblico d'elezione, presenti o sperabilmente futuri lettori che fossero -, questo genere di esercizio imponeva, salvo a ridursi a semplice volgarizzazione giornalistica, alcuni obblighi diversamente accettabili e comunque mai ugualmente accetti ai due pubblici: l'obbligo, come a teatro, di fare il punto, con una protasi non sempre agevolmente dosabile, potenzialmente insufficiente per chi, anche senza ignorare Aretino, non era bene informato sugli sviluppi della ricerca aretiniana, esageratamente divulgativa e addirittura superflua per chi invece era aggiornato su Aretino e sull'argomento;³ l'obbligo, pure difficilmente osservabile con soddisfazione di tutti, di fornire qua e là strada facendo, mediante o incisi nel testo o note appiè di pagina, qualche precisazione o dettaglio presumibilmente ignoto a una parte del pubblico;⁴ infine e soprattutto l'obbligo, nell'ora della revisione generale, di procedere a un indispensabile quanto delicato aggiornamento bibliografico. Delicato in quanto necessariamente selettivo: limitato per lo più a volumi, articoli o altri interventi posteriori alla pubblicazione del mio *L'Arétin entre Renaissance et Maniérisme* (LARIVAILLE - o meglio, come ricorderò più sotto - LAR. 1972) cui rinvierò ogni volta che possibile, lasciando al lettore il compito di ricercare nei passi e le note ivi indicati, o eventualmente nei passi corrispondenti della traduzione italiana (LAR. 1980), la letteratura anteriore al 1972 sulla questione in oggetto. Soltanto quando vi si potrà trovare una presen-

³ Un intervento poteva essere la continuazione di uno o più interventi anteriori. In questo caso, come nei racconti a puntate, "Fare il punto" significava cominciare con un riassunto della o delle puntate precedenti (vd. la prima parte di *Vers un théâtre à une seule voix...*, e l'introduzione a *Guillaume Apollinaire traduttore suo malgrado...*).

⁴ È naturale che certe cose evidenti per un pubblico italiano sfuggano, per esempio, a un pubblico francese - e viceversa -, ed è questo un problema ben noto ai traduttori, che regolarmente si sentono in dovere di aggiungere per il loro pubblico d'arrivo certe note superflue nella lingua di partenza.

tazione consuntiva aggiornata del tale o tal argomento o episodio, rinvierò anche alla mia biografia (LAR. 1997),⁵ o all'uno o l'altro dei miei più recenti volumi aretiniani (ARETINO 2003 e ARETINO 2005) in cui sono naturalmente venuti a confluire - e talvolta perfino a nuovamente arricchirsi - i risultati dei miei lavori precedenti.⁶

Restano due cose che mi hanno fatto e tuttora mi fanno parecchio arrabbiare: la mia incapacità a tagliare, come ne avevo inizialmente avuto intenzione, le ripetizioni che, da un saggio all'altro, sento un po' come le cuciture, talvolta a più anni di distanza, di un *work in progress*; e il fatto che, retrospettivamente, mi accorgo che questo mio aggiornamento bibliografico selettivo ha avuto per effetto di moltiplicare considerevolmente le occorrenze del mio nome nelle note. Se purtroppo, sul primo punto, non vedo altra soluzione che consigliare ai lettori di, come si dice in francese, “leggere in diagonale” i passi ripetitivi, sul secondo, pur sapendo che a nessuno verrà in mente di giudicarmi orgoglioso al punto di considerarmi il solo aretinista meritevole di esser citato, mi sono sentito in dovere di rendere la cosa un po' più discreta, sostituendo ogni volta, nelle abbreviazioni bibliografiche, LARIVAILLE con LAR.!

⁵ Che non è, come di recente è stato erroneamente affermato, una nuova edizione di LAR. 1980 (vd. *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. XIV, *Bibliografia della letteratura italiana - Indici*, Roma, Salerno Editrice, 2004, p. 303, par. “Biografie”: «P. LARIVAILLE, *P. Aretino fra Rinascimento e Manierismo* (1972), Trad. it. Roma, Bulzoni, 1980 [ora nuova ed., col tit. *P. Aretino*, ivi, Salerno Editrice, 1997]»). Anche se inevitabilmente non pochi elementi biografici presenti nella mia “Thèse” del 1972 (trad. 1980) confluiscono - ma, preciso, sempre o riassunti e accompagnati da un rinvio in nota al lavoro precedente, o aggiornati e / o approfonditi - nella biografia del 1997, le due opere non vanno per niente confuse. Il mio *Pietro Aretino fra Rinascimento e Manierismo*: a) conformemente alla fine del titolo francese [«(1492-1537)»], s'interrompeva all'altezza del vol. I delle *Lettere*, ed era dunque “biograficamente parlando” perlomeno incompleto; b) conteneva tutta una serie di analisi letterarie (*Opera nova*, pasquinate, *Marescalco*, *Cortigiana*, *Ragionamenti*, *Passione di Gesù*, *Salmi*, *Umanità di Cristo*, *Lettere*) assenti nel vol. del '97 e che impongono dunque di non considerarlo come una semplice biografia.

⁶ Anzi, eccezionalmente ho perfino ritenuto opportuno di aggiungere in appendice al saggio su *Teatro e realtà a Roma nel 1525* un paio di pagine estratte dalla mia introduzione a ARETINO 2005.

Non vorrei chiudere questa mia prefazione senza ringraziare sentitamente Paolo Procaccioli per l'amichevole sollecitudine con cui egli si è accollata la fatica di pubblicare questi miei "ghiribizzi" aretiniani, e cogliere quest'occasione di manifestargli la mia ammirazione per i suoi lavori. Da tanti anni che oralmente e per iscritto dialoghiamo di Aretino e gli vedo, una dietro l'altra, instancabilmente e briosamente infilare le edizioni delle *Lettere* sue e a lui scritte, Paolo ha acquisito una conoscenza del campo aretiniano e dintorni ormai a tal punto superiore alla mia, che fosse per scherzo non mi azzarderei più a dirgli come gli dissi una volta, parodiando le parole che del Nostro assicurava di aver dette ai due papi medicei l'altro Aretino, Bernardo Accolti detto l'Unico: "io lascio uno altro me, doppo i miei giorni, in la patria" ...!⁷

⁷ *Lettere scritte a P.A.*, I, 140, p. 144, 6 febbraio 1532.